



Prof. Giorgio Otranto

Delegato del Rettore ai rapporti con l'Argentina
Università degli studi di Bari

Italia-Argentina: un rapporto antico, anzi nuovo

L'Italiano che si reca per la prima volta in Argentina rimane sempre positivamente sorpreso per la facilità con cui riesce a dialogare e a intendersi con gli Argentini. Certamente contribuiscono a questo risultato la struttura del discorso e il lessico stesso dello spagnolo che, come l'italiano, è una lingua romanza. Ma non è solo questo. Dialogando con un Argentino molto spesso ci si accorge che riesce ad esprimersi anche in italiano e che, comunque, comprende molto bene la nostra lingua. E nella maggior parte dei casi ci si trova di fronte ad un Italiano di seconda, terza o quarta generazione, che parla un italiano infarcito di termini dialettali e di frasi idiomatiche ormai desuete. In poco più di un secolo -dalla metà del XIX alla metà circa del XX- circa quattro milioni di Italiani si sono trasferiti in Argentina, per cui, allo stato attuale, quasi la metà della sua popolazione è di origine italiana. Come è stato sottolineato dagli storici dell'emigrazione, si è trattato di un fenomeno unico ed eccezionale nel mondo occidentale, che ha contribuito ad esportare usi, costumi, tradizioni, atteggiamenti mentali e lingua in un Paese, che ha

profondamente risentito della presenza italiana.

Nel corso di un secolo e mezzo la comunità italo-argentina ha svolto un ruolo centrale nella vita dell'amico Paese latino-americano, distinguendosi in molti settori della vita associata, da quello imprenditoriale a quello economico-produttivo, commerciale, artistico, culturale e politico, contribuendo al suo sviluppo e alla sua crescita. I nostri emigrati non solo hanno conferito caratteri propri e particolari all'identità del popolo argentino, ma hanno determinato anche il cambiamento della fisionomia urbana di Buenos Aires, dei suoi dintorni e delle principali città. Mentre nelle periferie si creavano quartieri residenziali con villette e giardini, nel cuore di Buenos Aires svettavano i grattacieli: il Mirafiori della Fiat, quello dell'Alitalia-Olivetti, il grattacielo Pirelli, quello dell'Italmar, quello della Techint (Giuliani Balestrino).

Sono tanti i nostri connazionali, quasi sempre senza storia, che hanno contribuito a fare la storia complessiva dell'Argentina, ma sono anche tanti quelli che sono usciti dall'anonimato

mettendosi in evidenza nel corso dei secoli come quel Manuel Belgrano (1770-1820), figlio di un emigrato italiano, che da Generale diede vita al movimento di liberazione dell'Argentina e scelse per la divisa dei suoi combattenti il bianco e il celeste, che divennero poi i colori della bandiera argentina.

L'Argentina è una seconda Italia fuori dai confini nazionali, la seconda Patria per molti Italiani ed è per questo che il nostro Paese guarda sempre con molta attenzione ad essa e ne segue costantemente le vicende e i destini: qualche volta anche con preoccupazione, come in occasione dell'ultima crisi socio-economica, che, scoppiata nel dicembre 2001, perdura ancora.

Di questo costante interesse è prova il fatto che, dall'ottobre 1999, il Corriere della Sera, il più importante giornale italiano, viene stampato e distribuito in Argentina con il quotidiano La Nación, comparando ogni mattina, alle prime luci dell'alba, nelle edicole di Buenos Aires e delle altre città argentine, proprio come a Milano, Roma, Bari, Palermo.

Il legame con l'Italia è intensamente avvertito non solo dai nostri connazionali emigrati, ma anche -e talvolta con maggiore intensità e nostalgia - dai loro figli e discendenti, costantemente alla ricerca di radici profonde e lontane. Ecco come rivive e fa rivivere tale legame lo scrittore argentino Ernesto Sábato, autore del romanzo *Sobre Héroes y Tumbas* (1961), figlio di italiani: «L'anima dell'uomo, nella sua condizione errante, s'è impegnata sempre nella ricerca d'un luogo dove mettere radici... Nel secolo scorso i miei genitori sono giunti in Argentina animati dalla speranza di fecondare una terra promessa....Io sono stato il decimo figlio d'una famiglia di dodici figli maschi ai quali i miei genitori seppero trasmettere, insieme al senso del dovere e all'amore per questo paese, anche la nostalgia per le loro terre lontane. Come tanti altri figli di immigranti, siamo cresciuti all'insegna dei loro miti, delle loro leggende e dei loro canti tradizionali, intravedendo quasi le loro montagne e i loro fiumi di cui mio padre ci parlava nelle pause pomeridiane, sin da quando io ero bambino. Proprio tale struggente nostalgia ho trasfuso in un personaggio di *Sobre Héroes y Tumbas*, il vecchio D'Arcangelo, che aveva nostalgia del suo vecchio paese, dei suoi costumi millenari, delle sue leggende e dei suoi Natali accanto al fuoco. »

Grazie ai nostri emigrati e ai loro discendenti, in Argentina si è perpetuato, pur tra alterne vicende, un ricco patrimonio storico-culturale e folklorico di matrice italiana. Sono circa ottocento le associazioni culturali e ricreative fondate e gestite da Italiani nelle grandi città come nei piccoli centri dell'Argentina. Con le loro attività, queste contribuiscono a tener vivo sul filo della memoria e dei ricordi, il contatto con l'Italia anche per quei nostri connazionali -e sono

tanti- che oggi, purtroppo, a motivo della crisi socio-economica che attanaglia l'Argentina, non possono più permettersi un viaggio nel nostro Paese. E ricordo l'accorato appello che, nel novembre 2001, l'allora Sindaco di Mar del Plata, l'italiano Elio Aprile, fece, prima nell'Università e poi nel Consiglio Comunale di Bari, per convincere i governanti italiani a far ritornare, sia pure per un breve soggiorno, tanti nostri vecchi emigrati: appello accolto circa un anno fa dalla Regione Puglia.

La presenza italiana in Argentina si avverte in maniera preponderante anche in ambito linguistico. Anzi, in questo ambito le nostre comunità, tradizionalmente legate al dialetto dei loro Paesi d'origine, offrono ancora oggi interessanti spunti di riflessioni agli studiosi di storia della lingua. Durante uno dei miei viaggi a Buenos Aires, per esempio, mi sono sentito riproporre termini dialettali, che non sentivo da circa mezzo secolo e che i giovani calabresi oggi credo non conoscano più. Sono termini ed espressioni che fanno parte del ricco patrimonio linguistico dei nostri emigranti, i quali raramente conoscevano bene la lingua italiana ed erano piuttosto abituati ad esprimersi nei dialetti dei loro paesi di d'origine; sicché, arrivati in Argentina, sono passati direttamente dal dialetto alla nuova lingua - lo spagnolo - che hanno cominciato ad apprendere dalla prassi quotidiana, raramente a scuola, talvolta modificandolo con termini dialettali e con espressioni italiane, non sempre grammaticalmente corrette. Per esempio, in alcune Città e soprattutto nella provincia di Buenos Aires o nei quartieri a ridosso del centro storico della Città (Haedo, Morón...), sono entrati a far parte del linguaggio di ogni giorno termini quali birra, laburar (lavorare) e gamba al posto di cerveza, trabajar

e pierna, propri del lessico spagnolo. Da questo incontro/miscuglio di lingue e di modi di dire derivano il cocoliche e il lunfardo, due linguaggi che fondono, in maniera talvolta inestricabile, spagnolo, italiano, termini ed espressioni dialettali.

Il consistente flusso migratorio di Italiani verso l'Argentina ha dato vita ad un interessante filone della nostra letteratura, definito appunto "di emigrazione", che annovera scrittori e poeti, i quali hanno talvolta vissuto direttamente l'esperienza dell'emigrante e ne hanno descritto stati d'animo, angosce, speranze, da Edmondo De Amicis a Giovanni Pascoli, Dino Campana, Ada Negri, Luigi Pirandello, Emilio Cecchi, Carlo Levi.

L'impegno e le attività dell'Università di Bari in Argentina muovono anche da queste premesse e tendono a rinnovare, sul piano culturale, e della ricerca e dell'alta formazione, un rapporto antico, dando continuità ad una presenza, quella italiana, che ha sicuramente contribuito a ridisegnare l'identità del popolo argentino.

Ne era profondamente convinto il grande poeta e scrittore Jorge Luis Borges (1899-1986), il quale, ad un giornalista che gli chiedeva chi fossero per lui gli Argentini, tradendo la sua sconfinata ammirazione e l'amore per l'Italia, ebbe a dire: «Sono Italiani che parlano spagnolo». La risposta, per quanto ardita, evidenzia la complessità dei rapporti e l'intreccio profondo che, nel corso dei secoli, si è progressivamente realizzato tra Italia e Argentina sul piano culturale, etnico, socio-economico e linguistico.